

Uno

Se CC de Poitiers avesse saputo che stava per essere uccisa, forse avrebbe comprato un regalo di Natale a Richard, suo marito. Forse sarebbe perfino andata al saggio di fine anno alla Miss Edward, la scuola femminile di sua figlia; o «scuola mamonile», come le piaceva definirla per prendere in giro la sua espansiva, o meglio, *espansa* bambina. Se CC de Poitiers avesse saputo che la fine era imminente, forse sarebbe stata al lavoro, invece che nella camera piú economica del Ritz a Montréal. Ma l'unica fine che sapeva imminente riguardava un uomo, Saul.

– Allora, che ne pensi? Ti piace? – CC si sistemò il libro in equilibrio sullo stomaco pallido.

Saul lo guardò, non per la prima volta. Negli ultimi giorni, CC lo aveva tirato fuori dalla sua enorme borsa ogni cinque minuti. In riunione, a cena, nel taxi su cui percorrevano le vie innevate di Montréal, di punto in bianco si chinava per poi riemergere trionfante, tenendo fra le mani la sua creatura come fosse un nuovo concepimento senza peccato.

– Mi piace l'immagine, – disse Saul, conscio di insultarla. Era stato lui a scattare quella foto. Sapeva che lei lo stava praticamente implorando di

darle di piú, e sapeva che darle di piú era una cosa che ormai non aveva nessuna voglia di fare. E si domandava per quanto ancora avrebbe potuto frequentare CC de Poitiers prima di trasformarsi in lei. Non in senso fisico, ovvio. CC aveva quarantotto anni, qualcuno meno di lui. Era snella e aveva muscoli tonici e definiti, denti di un bianco assurdo e capelli di un biondo assurdo. Toccarla era come toccare una lastra di ghiaccio. Il che la rendeva bella, fragile e di conseguenza attraente, almeno per lui. Ma anche pericolosa. Se si fosse rotta, se fosse andata in frantumi, avrebbe fatto a pezzi anche lui.

Il problema, comunque, non era il suo aspetto. Guardandola accarezzare il suo libro con piú tenerezza di quanta ne avesse mai dimostrata accarezzando lui, Saul si chiese se l'acqua gelida che CC aveva dentro non fosse in qualche modo filtrata in lui, magari mentre facevano sesso, e non lo stesse pian piano congelando. Già non si sentiva piú il cuore.

A cinquantadue anni Saul Petrov iniziava a notare che i suoi amici non erano brillanti, intelligenti e magri come una volta. A dirla tutta, in linea di massima avevano cominciato a stufarlo. E si era accorto che anche loro ogni tanto mollavano un significativo sbadiglio. Stavano ingrassando, perdendo i capelli e rimbambendo, e sospettava che lo stesso valesse per lui. Pazienza se ormai le donne che lo degnavano di uno sguardo erano una rarità, se stava pensando di vendere gli sci da discesa e acquistarne un paio da fondo, pazienza se il medico di base gli aveva prenotato il primo esame della prostata.

Erano tutte cose che poteva accettare. A svegliarlo alle due del mattino e sussurrargli all'orecchio con la stessa voce che, quando era bambino, lo aveva avvertito che sotto il letto vivevano dei leoni, era la certezza che la gente lo considerasse noioso. Con profondi, cupi respiri inalava l'aria notturna, tentando di convincersi che lo sbadiglio soffocato dell'amico con cui era uscito a cena fosse dovuto al vino, al *magret de canard* o al caldo che faceva in quel ristorante di Montréal, avvolti com'erano nei loro acconci maglioni invernali.

E tuttavia la voce della notte ringhiava e lo avvertiva dei pericoli che incombevano su di lui. Sul disastro. Racconti che duravano troppo, l'attenzione che durava troppo poco, occhi di cui troppo spesso si vedeva il bianco. Rapidi, discreti sguardi all'orologio. Quand'era ragionevole pensare che lo avrebbero piantato in asso? Occhi che scrutavano la stanza alla disperata ricerca di una compagnia piú stimolante.

Ecco perché si era lasciato sedurre da CC. Sedurre e sbranare: il leone sotto il letto era diventato il leone a letto. Saul sospettava ormai che quella donna tanto assorbita da sé stessa avesse finito di assorbire la propria famiglia – lei, il marito e pure quella figlia sciagurata – e ora si stesse dedicando ad assorbire lui.

Era già piú cattivo, quando stava con CC. E aveva cominciato a disprezzarsi. Non quanto disprezzava lei, però.

– È un libro geniale, – disse CC, ignorandolo.
– Cioè, veramente. Chi non lo vorrebbe? – Glielo agitò in faccia. – La gente lo divorerà. Ci sono tan-

te di quelle persone piene di problemi, in giro –. Si voltò a guardare fuori dalla finestra della stanza d'albergo, come per sondare la «gente» nell'edificio di fronte. – L'ho scritto per loro –. Si voltò di nuovo verso di lui, gli occhi larghi e sinceri.

Ci crede sul serio?, si chiese Saul.

Lui il libro lo aveva letto, ovvio. *Siate calmi*, l'aveva intitolato lei, lo stesso nome della società che aveva fondato pochi anni prima; il che faceva ridere i polli, considerato che in realtà CC era un fascio di nervi. Le mani ansiose, agitate, perennemente impegnate a lisciare e raddrizzare. Le risposte secche, l'impazienza che montava in rabbia.

«Calma» era una parola che nessuno avrebbe accostato a CC de Poitiers, nonostante il suo aspetto placido e glaciale.

Aveva fatto il giro di tutti gli editori, a partire dai piú grandi a New York per finire con le Publications Réjean et Maison des cartes a Saint-Polycarpe, un paesucolo unibovino sull'autostrada Montréal-Toronto.

Avevano detto tutti di no, riconoscendo all'istante il manoscritto per quello che era: una moscia accozzaglia di filosofie d'auto-aiuto senza capo né coda, impacchettata in insegnamenti buddisti e induisti raffazzonati alla bell'e meglio e rigurgitata da una donna che, a dar retta alla foto di copertina, sembrava una che si sarebbe venduta la madre.

«Col cazzo che sono illuminati, – aveva detto a Saul nel suo ufficio di Montréal il giorno in cui era arrivata una sfilza di lettere di rifiuto, strappandole in mille pezzi e lasciandole cadere sul pavimento. Tanto, poi, avrebbero spazzato gli addetti alle

pulizie. – Questo mondo è andato a rotoli, fidati. Le persone sono crudeli e insensibili, non fanno che fottersi a vicenda. Non esistono l'amore o la compassione. Questo, – aveva tagliato l'aria con il libro, abbattendolo con la violenza di un antico martello mitico su un'implacabile incudine, – insegnerà a essere felici».

La sua voce era bassa, le sue parole sconcertanti sotto il peso del livore. Aveva finito per autopubblicarsi a proprie spese, assicurandosi che il libro uscisse in tempo per Natale. E se quelle pagine parlavano e straparlavano di luce, Saul trovava interessante e ironico che fosse uscito il giorno del solstizio invernale. Il piú buio dell'anno.

– Chi è che l'ha pubblicato? – non seppe trattenersi. CC rimase in silenzio. – Oh sí, ora ricordo, – proseguí lui. – Non lo voleva nessuno. Chissà quanto è stato brutto, per te -. Fece una pausa: doveva rigirare ulteriormente il coltello nella piaga? Oh, al diavolo. Perché no. – Come ti sei sentita? – Se l'era solo immaginato, o CC aveva avuto un sussulto?

Lei però mantenne quel silenzio eloquente, il viso impassibile. Se CC disdegnava una cosa, quella cosa smetteva di esistere. Compresi marito e figlia. E qualsiasi fastidio, qualsiasi critica, qualsiasi parola dura non venisse da lei, qualsiasi emozione. Quella donna viveva in un mondo tutto suo, dov'era perfetta e dove poteva nascondere i propri sentimenti e fallimenti. Saul lo sapeva bene.

Chissà quanto ci avrebbe messo a esplodere, quel mondo. Lui sperava di poter assistere all'evento. Da vicino, ma non troppo.

Le persone sono crudeli e insensibili, aveva detto lei. Crudeli e insensibili. Non era passato molto tempo da quando, prima di firmare un contratto da fotografo free lance e amante di CC, Saul credeva che il mondo fosse un gran bel posto. Ogni mattina si svegliava presto e iniziava quel giorno appena nato in un mondo nuovo dove tutto era possibile, e in una città incantevole come Montréal. Vedeva la gente sorridersi mentre beveva un cappuccino al bar o acquistava un mazzo di fiori freschi, una baguette. In autunno vedeva i bambini raccogliere le castagne per giocare a biglie. Vedeva tante anziane prendersi sotto braccio e passeggiare assieme in centro.

Non era così stupido o cieco da non vedere anche i senzatetto, o certe facce peste e bevute di una notte lunga e vuota e di una giornata ancora più lunga davanti.

Nel profondo, però, era convinto che il mondo fosse bello. E le sue foto riflettevano quella convinzione, catturando la luce, il fulgore, la speranza. E le ombre, che per loro natura sfidavano la luce.

Per ironia della sorte, era stata proprio quella caratteristica a richiamare l'attenzione di CC e spingerla a proporgli il contratto. Un pezzo su uno *style magazine* di Montréal lo aveva descritto come un fotografo molto richiesto, e CC sceglieva sempre il meglio. Che era poi la ragione per cui prendevano sempre una camera al Ritz. Una camera cupa e angusta a un piano basso che non aveva né una bella vista né fascino, ma era al Ritz. CC collezionava i flaconcini di shampoo e gli articoli di cancelleria per provare il proprio valore, così come aveva col-

lezionato lui. E li usava per ribadire qualche oscuro principio a persone che se ne fregavano, così come usava lui. E alla fine avrebbe buttato via tutto. Così come aveva gettato il marito, così come ignorava e ridicolizzava la figlia.

Il mondo era un posto crudele e insensibile.

E adesso lui ci credeva.

Odiava CC de Poitiers.

Scese dal letto, lasciandola a fissare il suo libro, il suo vero amante. La osservò, ma era come se CC a tratti andasse fuori fuoco. Saul piegò la testa da un lato: aveva di nuovo bevuto troppo? Continuava a sembrargli che l'immagine di CC si annebbiasse e poi tornasse nitida, come se stesse guardando due donne diverse attraverso un prisma: una bella, affascinante, estroversa, l'altra una patetica corda tinta di biondo, tutta filamentosa e ritorta e anodata e ruvida. E pericolosa.

– E questo cos'è? – Affondò una mano nel cestino della spazzatura e ne estrasse una cartella. Riconobbe subito che si trattava del portfolio di un artista. Aveva un'accurata, bellissima rilegatura e le stampe erano in robusta carta Arches. Saul l'aprì e gli mancò il fiato.

Una serie di opere lievi, luminose, rifulgeva sulla carta sottile. Sentì una stretta al petto. Erano illustrazioni di un mondo tanto fantastico quanto ferito. Soprattutto, però, un mondo dove la speranza e il conforto esistevano ancora. Si trattava chiaramente del mondo che l'artista vedeva ogni giorno, il mondo in cui l'artista viveva. Proprio come lui un tempo aveva vissuto in un mondo di luce e speranza.